

NOTIZIE SULLE CONDIZIONI DEL LAVORO NEL TRANSVAAL

Il Commissariato dell'emigrazione ha ricevuto da persona competente, che dimora nel Transvaal, le seguenti informazioni sulle condizioni del lavoro manuale in quella regione.

Sono molte, oggidi, le difficoltà che si oppongono all'entrata di operai e di braccianti nel Transvaal; ma, dato pure che le difficoltà scemassero o sparissero, si dovrà sempre spiegare dalle nostre Autorità in Italia la massima prudenza, per impedire che i nostri emigranti, affluendo in questo paese in numero eccessivo, vadano incontro ad amare delusioni.

Minatori. — Le miniere del *Rand* impiegavano finora quasi soltanto mano d'opera indigena. Esse devono alla mercede modica, di cui si è contentato il negro (50 scellini al mese), il loro rapido sviluppo; e, dato il tenue tenore del conglomerato aurifero di questa regione (circa 13 gr. per T.), credo che l'avvenire delle miniere dipenda intieramente dalla possibilità di occupare in futuro il lavoro indigeno.

Ora, per causa della guerra anglo-boera, che ha allontanato i negri dalle miniere del *Rand*, ed anche come conseguenza di una decisione, presa dalla *Witwatersrand Native Labour Association*, tendente a ridurre la mercede del negro da 50 scellini a circa 30 scellini al mese, la mano d'opera non occorre più, numerosa come prima della guerra, alle miniere del *Rand*. Ci troviamo quindi oggi a poter disporre solamente di circa 40,000 minatori cafri, o *boys*, là dove, per lo sviluppo attuale delle miniere, se ne richiederebbero 150,000. Probabilmente questa deficienza di *boys* non sarà che temporanea; tuttavia, occorrendo riattivare l'estrazione del metallo, si è cercato, in qualcuna delle miniere più ricche, di utilizzare la mano d'opera bianca, valendosi dei soldati congedati, che, a campagna finita, hanno preferito di tentare la sorte nel Transvaal, anzichè rimpatriare. La mercede offerta è di 5 scellini al giorno, con cibo ed alloggio, mercede modesta, che non sarebbe allettamento sufficiente per indurre i nostri minatori ad emigrare in questo paese. Malgrado l'esiguità della mercede, è risultato che una tonnellata di minerale prodotta con mano d'opera bianca, costa circa sei volte più di una tonnellata prodotta col lavoro dei Cafri. Ciò può spiegarsi per il fatto che i bianchi sono nuovi a questo lavoro. Ad ogni modo, la sproporzione è troppo grande, perchè si possa credere che, anche impraticati

del mestiere, essi siano in grado di competere colla mano d'opera a buon mercato del negro. Inoltre coll'acquisto della pratica, il bianco pretenderà certamente un aumento di mercede.

In conclusione, l'esperimento non promette un successo della mano d'opera bianca, e ritengo cosa certa che le miniere dell'Africa del Sud non possano, almeno per un certo tempo, far calcolo sull'opera del minatore bianco, da qualunque paese esso provenga, e che la continuazione del loro esercizio dipenda dal poter disporre di una mano d'opera che si contenti di una mercede non superiore a 50 scellini al mese; ed essa non può provenire che dai *kraals* dell'interno dell'Africa o dell'Asia.

Però, dati i crescenti bisogni delle miniere ed il fatto che la mano d'opera dei negri scarseggerà per parecchio tempo ancora, il bianco potrà essere utilizzato là dove è richiesta l'opera di un lavoratore tecnico o di fiducia, come, per esempio, nel maneggio delle perforatrici e degli esplosivi, nelle armature sotterranee, nella sorveglianza del personale, ecc. Queste operazioni sono attualmente compiute da minatori della Cornovaglia e del paese di Galles; ma con l'aprirsi di nuove miniere, e quando riprenderanno nuovo sviluppo quelle che sono già in attività, un numero limitato di Italiani, che abbiano acquistato pratica nei lavori sotterranei e nella costruzione dei *tunnels*, potrebbero trovare utile occupazione. Non mai però un grande numero; al più al più quattrocento o cinquecento; e si noti che alcune centinaia si trovano già nel paese, in cerca di occupazione.

Nella *Western Australia*, dove le miniere d'oro che si lavorano hanno un tenore almeno doppio di quelle della *Witwatersrand*, si impiegano i minatori inglesi, i quali percepiscono una mercede di quattro lire sterline per una settimana di cinque giornate e mezza di lavoro. Date queste condizioni, parrebbe che il minatore italiano, che fa buona prova nelle miniere degli Stati Uniti e nell'Australia dell'Est, a circa un dollaro al giorno, dovesse trovare facile impiego in quella regione; tuttavia non ho veduto, nè a Kalgoorlie, nè nell'interno del paese, che pochissimi nostri, e quei pochi, sotto l'egida d'impresari italiani.

Conviene insistere su questa conclusione, che il Transvaal non può offrire occupazione se non ad un numero ristretto di esperti minatori e che non si presta ad un'immigrazione numerosa di questo genere di lavoratori.

Passo ad esaminare gli altri mestieri, in cui i nostri emigranti potrebbero essere ricercati.

Le due principali difficoltà della vita odierna, a Johannesburg e nelle altre città del Transvaal, sono la deficienza di abitazioni, sia relativamente all'incremento di popolazione che si prevede, sia anche rispetto alla popolazione attuale, e la mancanza di personale di servizio.

Per sopperire alla prima di queste necessità, si stanno costruendo nuove abitazioni; ma, essendo raro i buoni muratori e carissimo per ora il materiale da costruzione (mattoni 5 lire sterline al mille, cemento 53 scellini al barile, ecc.), ci vorrà molto tempo prima che le nuove costruzioni possano essere sufficienti al bisogno. I muratori italiani e i lavoratori in arti affini troverebbero forse facile impiego, in numero limitato senza attirarsi ostacoli dalla gente del paese, sia perchè il loro mestiere li porta a lavorare sparsi, sia perchè il paese è ancora troppo nuovo per aver formato *Trade Unions* fra quegli artieri per escludere, anche per vie di fatto, la concorrenza.

Avrebbero pure probabilità di trovare occupazione stuccatori, pittori, intagliatori, tornitori ed i decoratori in genere, data la superiorità degli Italiani in questo ramo di lavoro.

Meccanici, fabbri, fonditori, falegnami, carrozzieri, possono trovare impiego a condizioni favorevoli.

Finora ho considerato soltanto le richieste della città, poichè la vita di questo paese si riduce, per adesso, a quella di pochi centri principali, e la campagna si sveglia appena da un'inerzia forzata di tre anni. Quindi non si può ancora dire se potrebbe trovarsi bene, nel Transvaal, ed in genere nell'Africa del Sud, il contadino nostro, che costituisce il nucleo dell'emigrazione italiana. Quantunque il Nord della Colonia del Capo, il Transvaal e l'Orange abbiano, a prima vista, una certa somiglianza colla Pampa Argentina, non ne hanno certo la fertilità, poichè è poca la profondità del suolo vegetale ed è limitata a zone molto ristrette la superficie coltivabile. Nemmeno per l'allevamento del bestiame queste colonie hanno fatto buona prova, opponendosi al rifiorire di quell'industria, la qualità del pascolo e le periodiche epidemie; le quali, qui più che altrove, sono frequenti e fatali.

Nel discutere delle future risorse di questi paesi, si sente spesso parlare dello sviluppo dell'agricoltura, di progetti di irrigazione delle campagne, ecc.; ogni settimana, nei giornali, appaiono articoli in questo senso. Senonchè si oppone ad un pronto sviluppo agricolo, oltrechè la natura del suolo, anche il sistema della partizione delle terre. Il paese è suddiviso in *farms*, di tre o quattro mila ettari di superficie, e ognuna di esse non ha che pochi ettari che si prestino all'agricoltura, per coltivare i quali bastano le famiglie boere che posseggono le *farms*, coll'aiuto di pochi negri. Inoltre il valore del terreno è stato portato dalla speculazione a prezzi tali da impedire la possibilità di qualsiasi tentativo di colonizzazione, che somigli a quelli eseguiti nella Pampa centrale e negli Stati centrali dell'Ovest della America del Nord. Si ritiene che una *farm* non possa essere stata pagata ad un prezzo superiore a lire 2 per *morgen*; ora, invece, è difficile trovare chi voglia disporre della sua *farm* ad un prezzo inferiore a lire 5 per *morgen*.

Questo è lo stato attuale della regione. Se e quanto questo stato di cose abbia da durare, non si può predire; ma, finchè esso duri, ritengo che il dirigere l'emigrazione dei coloni italiani, in massa, verso queste lande, sarebbe un passo molto imprudente.

Da informazioni assunte, pare che la Colonia del Natal si trovi in condizioni molto diverse, quanto a fertilità del suolo. Là però abbonda più che qui la mano d'opera dei negri, e, dove questa scarseggia, viene a supplire alla domanda locale l'Indostano.

Quanto alla Rhodesia, dove l'agricoltura comincia a prender piede, la richiesta del colono italiano ci sarebbe. Infatti, sono già stati offerti dei premi in denaro a chi procuri dei coloni; ma condizioni locali, quali sono il clima ed il poco sviluppo del paese medesimo, non ne permettono per ora l'introduzione.

Due industrie, in cui ho sempre veduto far bene i nostri compaesani all'estero ed a cui pare abbiano attitudine speciale, sono il commercio delle frutta e quello del pesce. Nelle grandi città degli Stati Uniti essi ne hanno, si può dire, il monopolio, e le più vistose fortune italiane, a Chicago, Nuova York e San Francisco, sono dovute a quei commercianti. Quindi vorrei fare un'eccezione a quanto dissi sopra, riguardo ai contadini, per i giardinieri e gli ortolani. Ve ne sono già molti a Johannesburg ed a Pretoria, i quali producono e mettono in commercio le verdure pel consumo locale.

Come tutti i pescatori della costa del Pacifico, del Mar del Plata e della costa australiana, i quali sono italiani, ritengo che anche qui un certo numero di Liguri, Napoletani e Veneti potrebbero trovar da fare, come pescatori, alla città del Capo ed a Durban, città a cui deve ricorrere il Transvaal per la provvista di pesce; mercè l'aiuto di agenti locali, essi potrebbero resistere alla concorrenza portoghese di Lourenço Marques.

In conclusione, il genere di emigranti che richiede questo paese è l'operaio abile nel suo mestiere e quello che sa darsi attorno per organizzare commercianti e trarre partito dalle necessità locali, ossia di quelli che fanno più o meno bene da per tutto. Ma *non si deve incoraggiare un'immigrazione in massa*; e ciò tanto meno, inquantochè si sono già costituiti comitati per organizzare l'emigrazione di ogni sorta di artigiani dall'Inghilterra. Agli Inglesi non si frapportano certo le barriere, per sbarcare nell'Africa del Sud e per giungere nelle città dell'interno, che si oppongono invece agli emigranti delle altre nazioni, ed essi arriveranno sul mercato molto prima che vengano tolti gli ostacoli attuali per gli Italiani.

Aggiungasi che si è già manifestata una corrente di opinione, che sarebbe naturalissima presso qualunque nazione, ma che è qui anche più sentita che altrove, per evidenti ragioni politiche, che, cioè, in queste contrade, con-

quistate dagli Inglesi a caro prezzo, di vite e di denaro, si debbano offrire le prime opportunità di lucro ai figli dell'Impero che le ha incorporate.

Ci troviamo adunque in presenza di un paese non ancora stabilmente ordinato, ma in via di trasformazione, in cui le richieste pressanti dell'oggi non saranno più, nè per numero, nè per qualità, quelle del domani; dal che risulta che il problema dell'emigrazione richiede lo studio di una persona qui stabilita, che segua attentamente lo sviluppo del paese, tenga d'occhio le opportunità che gradatamente si presenteranno, e sappia procurarsi rispetto ed autorità presso i capi della nuova Amministrazione, nell'intento di formulare, d'accordo con essa, delle proposte che tornino a vantaggio dei nostri lavoratori e dello stesso paese che li riceve.
